

“Era troppo felice per vivere così”

I magistrati: il suo attaccamento alla vita era eccezionale

Reportage

CHIARA BERIA DI ARGENTINE
INVIATA A LECCO

La ragazza nel ricordo degli amici

A sera suo padre, Bepino Englaro, dichiara: «Se potesse parlare Eluana direbbe grazie ai giudici, agli avvocati. Eluana era una splendida creatura, un purosangue che amava la libertà e aveva idee chiarissime. Da 16 anni la nutrono contro la sua volontà, come si nutrono le oche; è invasa in tutto per tutto dalle mani degli altri. Violentata. Finalmente per lei e la nostra famiglia è arrivata una decisione umana, una liberazione. E' stato ristabilito lo stato di diritto».

Ma lei, Eluana, non può parlare; per lei ieri è stata una giornata come tante negli ultimi, suoi terribili 16 anni di vita da bambolina spezzata. Il sondino nasogastrico per alimentarla, la sedia a rotelle attrezzata per sostenerle il collo e le gambe, le pomate e gli unguenti per alleviare le piaghe da decubito. Al secondo piano della casa di cura Beato Luigi Talamoni, nel centro di Lecco, dove dal 8 aprile 1994, dopo 2 anni d'inutili tentativi di rianimazione e riabilitazione in ospedale la giovane, in stato vegetativo permanente dopo un tremendo incidente stradale, trascorre le sue strazianti giornate curata con tenerezza dalla suore misericordine Eluana è lontana da tutto e da tutti. I capelli corti, il viso gonfio. I suoi occhi profondi, unico ricordo della bel-

lezza ormai infranta, non potranno nemmeno intuire l'angosciante sollievo del padre-tutore al quale al 9° grado di giudizio i giudici della Corte d'Appello di Milano hanno attribuito la facoltà di chiedere per lei - la sua unica figlia - l'interruzione dell'alimentazione artificiale. La morte.

«Se il padre vuol farla morire deve portarla via di qui, le suore sono affezionate a Eluana non acconsentiranno mai», dicono alla clinica dove è subito scattata una rete di silenziosa protezione attorno alla più indifesa delle pazienti. «Sono molto soddisfatti i giudici hanno tenuto conto di chi era Eluana prima dell'incidente, quale erano le sue idee, la sua vera volontà», ribatte Franca Alessio, l'avvocata nominata nel 2006 dal tribunale di Lecco curatrice speciale della giovane.

Nel provvedimento che autorizza Bepino Englaro a mettere fine all'alimentazione artificiale il giudice estensore Filippo Lamanna ha infatti motivato la chocante decisione non solo con la straordinaria durata dello stato vegetativo di Eluana ma anche con «l'altrettanto straordinaria tensione del suo carattere verso la libertà e la sua visione di vita».

Ma chi è Eluana Englaro? Come la ricordano chi l'ha conosciuta prima di quella maledetta notte del gennaio 1992 quando si schiantò con la sua auto, mentre tornava a Lecco dopo una spensierata serata alla discoteca Kalkerin di Garlate? Figlia di Geppino, ingegnere friulano di carattere deciso (a Lecco lo definiscono «carsico») e della signora Saturnia quando nacque nel novembre 1970 avrebbe dovuto chiamarsi Etrusca, con l'iniziale del cognome Englaro; l'impiegata dell'anagrafe convinse però genitori a optare per l'altrettanto inconsueto Eluana. Sportiva, ottima sciatrice sulle nevi di Bormio e

Madesimo, «studentessa brillante» al liceo linguistico delle suore dell'istituto Maria Ausiliatrice, Eluana nel ricordo delle sue grandi 3 amiche, Francesca Dall'Osso, Cristina Stucchi e Laura Portaluppi, che hanno testimoniato davanti ai giudici era: «Una ragazza talmente amante della vita da non poter immaginare di rimanere inchiodata a un letto d'ospedale».

Cristina, sua compagna dalle suore, ha ricordato come Eluana aveva contestato in classe una insegnante che aveva elogiato il coraggio di una ragazza che viveva grazie un polmone artificiale. Poi, c'era stato l'incidente a Leonardo David, campione di sci finito in coma

dopo una caduta in gara. Eluana aveva detto all'amica Francesca Dall'Osso, oggi avvocato con studio a Lecco: «Non vorrei mai sopravvivere così». Solo la sua prima, triste premonizione. «Quella notte di gennaio non ero di turno. Arrivai in ospedale la mattina. Ricordo Eluana, ricordo suo padre. Gli dissi che essendo così giovane la ragazza aveva buone speranze di farcela. All'inizio era solo una delle tante giovani vittime d'incidenti stradali. Il lungo lago, le discoteche, la notte: una strage infinita. Con Eluana abbiamo tentato di tutto, invano», ricorda il professor Riccardo Massei, già nel 1992 primario del servizio anestesia e rianimazione dell'ospedale Manzoni di Lecco. Crash e la sirena dell'ambulanza. Nel giro di amici di Eluana, quelli con i quali andava a sciare o in discoteca al «Farfallino» di Barzio, il destino aveva già colpito. Il primo fu Filippo, morì sul colpo. Cristina Stucchi ricorda la reazione della ragazza: «Una sua frase mi aveva lasciato scossa e cioè che era meglio che Filippo fosse morto piuttosto che rimanere immobile in ospedale in balia di altri, attaccato a un tubo. Io cercai

di dirle che per me la vita era importante ma lei era ferma nella sua convinzione. Era molto determinata».

Il 17 gennaio 1991, solo a un anno dallo schianto contro quel maledetto palo sulla via di casa, un altro suo amico, Alessandro Ferrario si sfracella in moto contro un auto e finisce in coma, per lui è l'inizio di un lungo calvario senza speranza. Eluana lo va a trovare in ospedale, Alessandro muove solo

un dito. Dice Francesca Dall'Osso: «Eluana rimase sconvolta dalla situazione. Mi confidò che secondo lei sarebbe stato meglio se fosse morto perché quella non poteva considerarsi una vita. Mi ha ripetuto più volte questa frase

sia riferita ad Alessandro che ad altre persone che avevano avuto vicende analoghe».

Così è Eluana Englaro nel ricordo di chi le voleva bene e non ha alcun interesse a mentire. Tutto il resto è l'ultimo capitolo di una storia disperata, nel tramonto sul lago.

IN CLINICA
Da 16 anni le suore la accudiscono

IL MEDICO
«Abbiamo battuto ogni strada inutilmente»

SPORTIVA
Ottima sciatrice fu sconvolta dal caso David

A SCUOLA
Aveva criticato l'uso del polmone artificiale

